

Saluto di Angelo D'Arcangeli al secondo anniversario della fondazione del (n)PCI



**Delegazione della Commissione Provvisoria del Comitato Centrale
del (nuovo)Partito comunista italiano**

**A tutti coloro che nel nostro paese hanno tentato l'assalto al cielo
e alla nuova leva comunista
che farà dell'Italia un nuovo paese socialista**

Presentazione

La fondazione del (n)PCI, il 3 ottobre 2004, è stato un avvenimento conosciuto da poche persone e ancora oggi pochi conoscono l'esistenza e l'attività del Partito. Sarà la lotta che stiamo conducendo che farà della fondazione del (n)PCI una data importante nella storia del nostro paese e della rinascita del movimento comunista. Ma non saremmo convinti del ruolo decisivo del partito comunista o della giustezza della nostra linea o della forza del nostro impegno se noi non ritenessimo già oggi importante questa data e il suo anniversario. Ogni anniversario è per noi un momento di riflessione e di bilancio. Oltre che di gioia. Infatti la fondazione del Partito è stata un punto di partenza, ma anche la conclusione vittoriosa della lotta condotta per anni dalla "carovana del (n)PCI".

Lo scritto qui presentato, steso da un collaboratore della Delegazione della CP in occasione del secondo anniversario della fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano, ha una sua specifica caratteristica e importanza.

La nostra lotta mira alla mobilitazione delle masse popolari per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Per questo dobbiamo diventare lo stato maggiore della classe operaia del nostro paese. Dobbiamo diventare il partito in cui sono uniti gran parte se non tutti gli operai avanzati del nostro paese, diventati comunisti, armati della ideologia più avanzata che finora l'umanità ha elaborato, il marxismo-leninismo-maoismo.

Gli operai, le donne e i giovani che assimileranno questa concezione del mondo e il metodo d'azione e di pensiero marxista-leninista-maoista faranno del (nuovo)Partito comunista italiano lo stato maggiore della classe operaia, capace di mobilitare anche il resto delle masse popolari contro la borghesia imperialista, nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che instaurerà il socialismo. L'essenza della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è infatti, in ogni paese, imperialista o oppresso dall'imperialismo, la mobilitazione delle masse popolari sotto la direzione del partito comunista per realizzare la rivoluzione

socialista o di nuova democrazia.

Quindi la costruzione del Partito, il consolidamento e rafforzamento ideologico, politico e organizzativo del Partito sono il nucleo principale e decisivo della lotta che conduciamo per instaurare il socialismo nel nostro paese.

A chi condivide e ha chiare queste tesi, sarà chiara anche l'importanza dello scritto di Angelo D'Arcangeli. Esso pone l'attività del Partito al centro e come fonte degli avvenimenti che descrive. È il comunismo usato come metodo di pensare. Senza le condizioni oggettive la nostra attività non approderebbe ad alcun risultato. Ma date le condizioni oggettive, l'avanzamento della mobilitazione delle masse popolari sotto la direzione del Partito dipende principalmente dall'attività del Partito. Senza il mare, inutilmente si agiterebbe il nuotatore. Ma dato il mare è dall'attività del nuotatore che dipende l'avvicinarsi alla metà. È quindi giusto esaminare lo svolgimento degli avvenimenti alla luce dell'attività del Partito e trovare nell'attività del Partito i motivi dei successi e degli insuccessi. È l'attività del Partito, la concezione che la guida e il metodo secondo cui è svolta, che determina il processo. Nei successi troviamo la conferma della sua bontà e negli insuccessi troviamo i motivi e le indicazioni per correggerla e migliorarla. Credo che sia questo metodo il contributo più prezioso dello scritto che la Delegazione della CP del CC del (n)PCI ha deciso di diffondere. Per il resto esso si illustra da sé.

Giuseppe Maj, membro del (n)PCI

Parigi, 5 dicembre 2006

Introduzione

Nell'ottobre 2004, quando la CP fondò il (n)PCI, stavo preparando le valigie per venire in Francia e collaborare con la Delegazione della CP. La fantastica esperienza dell'Università Popolare, vissuta nel mese di agosto di quell'anno, mi aveva spinto ad abbandonare le incertezze e a decidere di rafforzare il rapporto esistente tra me e il movimento comunista, tra me e la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. L'Università Popolare mi aveva portato a maturare la scelta di fare un passo in avanti importante, che da un certo punto di vista voleva dire iniziare una nuova vita: accettare la proposta avanzatami dalla Delegazione della CP, ossia venire in Francia e contribuire al lavoro che questo collettivo svolge per rafforzare i rapporti, il dibattito e la collaborazione tra i partiti e le organizzazioni comuniste presenti su scala internazionale. La notizia della fondazione del (n)PCI moltiplicò per mille l'entusiasmo, la determinazione e lo slancio con cui mi preparavo a fare questo passo. Nessuna notizia poteva produrmi una sensazione più forte e profonda. Ero cosciente infatti che la fondazione del Partito segnava una svolta radicale, storica per il nostro paese. La leva che cambia direzione al binario era stata azionata. Il treno della lotta di classe era stato direzionato verso una nuova prospettiva. E io non volevo assolutamente perderlo, anzi, volevo contribuire senza risparmio di energie a farlo giungere a destinazione!

Nell'ottobre 2005, primo anniversario della fondazione del (n)PCI, resistevo nel carcere di Fresnes, dove la borghesia imperialista francese mi aveva rinchiuso da tre mesi in una condizione di quasi totale isolamento. Se l'obiettivo dell'arresto dei compagni Maj e Czeppel, membri del (n)PCI, era cercare di decapitare il Partito colpendolo ai suoi massimi livelli, il mio arresto aveva l'obiettivo di ostacolare il lavoro della Delegazione della CP e, allo stesso tempo, di lanciare un messaggio chiaro a tutti i simpatizzanti del (n)PCI, secondo la logica nazi-fascista del "colpire uno per terrorizzarne cento"... La reazione della borghesia alla fondazione del Partito non si era fatta attendere. La "guerra al terrorismo" era il pretesto per violare i più

elementari diritti politici e cercare di “soffocare il bambino nella culla”.

Oggi, ottobre 2006, secondo anniversario della fondazione del (n)PCI, possiamo affermare che la linea adottata dal Partito per fronteggiare il fuoco della contro-rivoluzione preventiva scatenato dalla borghesia imperialista francese, su domanda della borghesia imperialista italiana, ha trasformato la violenza dell’attacco nemico in linfa per la crescita del (n)PCI e per lo sviluppo della raccolta di forze intorno ad esso.

Certo, alcuni membri del Partito, i compagni Maj e Czeppel e un simpatizzante del (n)PCI, io, siamo ancora nelle “mani del nemico”, costretti alla libertà vigilata in Francia, presto saremo sottoposti a un processo e su noi pende la minaccia dell'estradizione.

Ma notare, tener conto solo di questo aspetto della situazione vorrebbe dire vedere l’albero e non vedere la foresta. Cerco di spiegare il perché di questa mia considerazione.

➤ **La borghesia francese e la borghesia italiana non sono riuscite a distruggere il (n)PCI e a disperdere le forze accumulate intorno ad esso, grazie alla natura clandestina del Partito.** Il Partito ha continuato ad operare con continuità grazie alla sua natura clandestina che ha impedito che venisse raso al suolo. La continuità dell’attività ha permesso al Partito di conservare tutte le forze che aveva accumulato intorno a sé. L’arresto dell’attività avrebbe prodotto la dispersione delle forze.

Questa resistenza del Partito ha prodotto dinamiche diverse nel campo delle masse popolari e del movimento comunista, da un lato e nel campo della borghesia imperialista, dall’altro. Obiettivo del presente scritto è metterle in luce e analizzarle.

Angelo D’Arcangeli, collaboratore della Delegazione della CP

Parigi, ottobre 2006

Capitolo I

Le dinamiche prodotte dalla resistenza del Partito nel campo delle masse popolari e del movimento comunista

➤ **La resistenza del (n)PCI e la continuità del suo lavoro ha contribuito a “spostare a sinistra” la classe operaia e le altre classi delle masse popolari del nostro paese.** In altre parole, è stato uno degli elementi che hanno dato slancio alla parte più avanzata e lungimirante della classe operaia e del resto delle masse popolari, la quale, attraverso la sua mobilitazione, ha fomentato uno stato d'animo ribelle e positivo tra studenti, lavoratori, pensionati, disoccupati e immigrati. L'equilibrio presente tra le varie classi delle masse popolari si è spostato a sinistra. Si è estesa tra le masse popolari l'insofferenza e l'insubordinazione verso l'attuale ordine delle cose.

➤ **Lo spostamento a sinistra delle masse popolari ha chiaramente avuto delle ripercussioni positive anche per quanto riguarda la costruzione del (n)PCI.** Il rapporto tra i due elementi è dialettico: il Partito influenza il movimento spontaneo intervenendo sulla sinistra della classe operaia e del resto delle masse popolari; lo sviluppo del movimento spontaneo permette il rafforzamento del Partito, se questo è guidato da una giusta concezione e da un giusto metodo di lavoro. I fatti parlano chiaro e hanno la testa dura. Nuovi elementi della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari, incoraggiati dalla resistenza e dalla continuità del lavoro del (n)PCI, hanno abbandonato le incertezze e sono diventati promotori del consolidamento e rafforzamento del Partito: hanno cioè creato nuovi Comitati clandestini di Partito.

➤ **Lo spostamento a sinistra delle masse popolari e la resistenza che il (n)PCI ha saputo opporre agli attacchi delle controrivoluzione preventiva hanno fatto sviluppare anche l'accumulo di forze intorno al Partito (o**

sviluppo del Fronte). Per Fronte si intende: le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS), le componenti del mondo sindacale, le organizzazioni di massa, gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari, le masse popolari che il Partito influenza, orienta, mobilita, organizza e forma. Ciò può avvenire *direttamente* (ossia attraverso l'intervento diretto dei militanti del Partito nei contesti su detti) o *indirettamente* (ossia attraverso l'esempio e il lavoro di orientamento condotto da quei lavoratori avanzati che hanno fatto proprie tutte o alcune delle tesi del Partito pur non essendo organicamente legati ad esso). In sintesi, il Partito orienta e dirige il Fronte attraverso la linea di massa. Vediamo però più in dettaglio i vari sviluppi all'interno del Fronte.

1 Sviluppo del Fronte: il campo delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista

La CP nel documento di fondazione del (n)PCI (ottobre 2004 – vedere *La Voce* n° 18) disse esplicitamente che nessuna FSRS sarebbe rimasta indifferente alla fondazione del Partito: in un modo o nell'altro ne avrebbero preso atto. L'esistenza del Partito avrebbe infatti influenzato la loro attività, le loro contraddizioni interne, il dibattito al loro interno, il loro sviluppo: in altre parole, la lotta tra le due linee che si sviluppa dentro ogni FSRS. Ovviamente, la resistenza del Partito agli attacchi della controrivoluzione preventiva rappresenta la condizione imprescindibile per lo sviluppo di questa dinamica. Poiché il Partito ha saputo resistere, grazie alla clandestinità, oggi possiamo constatare che la tesi enunciata dalla CP nel 2003 era giusta. A questo fine penso sia interessante porre l'attenzione su quattro FSRS in particolare: il Partito dei CARC, Proletari Comunisti, Linearossa, Teoria e Prassi.

1.1 Partito dei CARC

Questa FSRS ha svolto un ruolo importantissimo nel ventennale percorso che ha portato, nel 2004, alla fondazione del (n)PCI: percorso che è stato sviluppato con una continuità ideologica, ma passando per diverse tappe organizzative. Da qui il motivo per cui spesso si parla di “carovana del

(n)PCI”. Oggettivamente è la FSRS più vicina, a livello di concezione del mondo, al Partito: cosa inevitabile tenendo conto che il (n)PCI nello sviluppo della sua concezione è partito da tutto ciò che era stato elaborato fino al 1998 dalla rivista *Rapporti Sociali* e dai CARC (in particolare il *Progetto di Manifesto Programma – PMP*). I CARC, coscienti della validità del Piano Generale di Lavoro di cui si è dotato il Partito nel 2004, hanno raccolto l'appello che il (n)PCI ha lanciato a tutte le FSRS del nostro paese a collocarsi su uno dei quattro fronti di lotta indicati dal PGL e contribuire così all'accumulazione di forze rivoluzionarie per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Più esattamente, i CARC hanno ritenuto opportuno posizionarsi sul secondo fronte di lotta e trasformarsi in una formazione di irruzione nel teatrino della politica borghese. La resistenza opposta dal Partito alla controrivoluzione preventiva ha dato prospettiva anche all'irruzione nel teatrino della politica borghese. Questo ha fatto sì che i risultati dell'irruzione, per quanto recente, siano stati ottimali. Anche qui i fatti parlano chiaro e hanno la testa dura: dai risultati raggiunti durante le elezioni dalle Liste Comuniste, alla Festa di Resistenza della Federazione Toscana dei CARC fino ad arrivare al reclutamento di nuovi elementi avanzati delle masse popolari... e il tutto nonostante le perquisizioni ordinate dal Giudice Paolo Giovagnoli nel mese di febbraio 2006 (in piena campagna elettorale)!

1.2 Proletari Comunisti

La resistenza e la continuità del Partito ha “tirato in avanti” tutte le FSRS del nostro paese, perché ha dato continuità alla lotta ideologica in corso per l'affermazione di una teoria e di una pratica veramente rivoluzionaria. Un caso esemplare è quanto è avvenuto in Proletari Comunisti. Metto al centro del discorso un esempio concreto e molto significativo: le Tesi. Nel 2001 l'allora Rossoperaio elaborò e diffuse le sue Tesi programmatiche. Aldilà delle frasi roboanti e che incendiano gli animi, i contenuti erano apertamente economicisti

(lotte rivendicative al centro di tutto e compito del partito trasformare le lotte rivendicative in lotte rivoluzionarie – insomma, dell'anarcosindacalismo). La CP criticò duramente e scientificamente queste Tesi. In seguito a questa critica (vedere il supplemento a *La Voce* n. 7), con lodevole comportamento autocritico Proletari Comunisti fece un passo indietro, ritirò le Tesi. Adesso ne ha elaborate delle nuove, che ancora non sono pubbliche. Siamo davanti ad un esempio chiaro di direzione indiretta. Questa direzione indiretta è stata il risultato della continuità del lavoro del Partito. Potremmo però portare anche altri esempi.

Sinceramente penso che i dirigenti di Proletari Comunisti siano coscienti di questa dinamica, di questa direzione indiretta, in un modo o nell'altro. Per questo non mi sorprende che in un loro recente comunicato abbiano dichiarato che la borghesia imperialista italiana perseguita il (n)PCI per distogliere da loro l'attenzione della classe operaia del nostro paese... Ma la rivoluzione è una cosa seria: anziché dire queste sciocchezze non sarebbe più produttivo se si chiedessero perché la borghesia li lascia operare in pace, indisturbati, senza considerarli più del dovuto rispetto alla normale "libertà vigilata" a cui sono sottoposti tutto coloro che fanno parte del campo rivoluzionario?

1.3 Linearossa

Alcuni compagni e compagne che durante la Lotta Ideologica Attiva (LIA) che ha attraversato i CARC nel 1997 avevano sostenuto la componente economicista e frazionista di "Linearossa" e che per questo furono giustamente espulsi, hanno recentemente avanzato ai CARC la richiesta di essere reintegrati nell'organizzazione, avendo constatato nella pratica l'inconcludenza, ai fini della trasformazione rivoluzionaria del nostro paese, della concezione e della linea di "Linearossa" (che da qualche anno ha smesso persino di dichiarare il proposito della ricostruzione del partito comunista) e riconoscendo la scientificità della concezione, della strategia e

della linea del Partito e della “carovana”.

Il tempo sta dando prova della validità della concezione con cui dagli anni '80 è stata intrapresa la costruzione del (n)PCI. A differenza di quanto dicono alcuni compagni e compagne, la LIA non disperde le forze. Al contrario pone le basi per lo sviluppo dell'organizzazione, pone le basi qualitative per lo sviluppo quantitativo. La LIA scinde l'avanzato dall'arretrato, quando il rapporto tra i due diventa antagonista e, quindi, irrisolvibile in altra maniera. La LIA attua cioè in un'organizzazione il principio secondo cui avviene lo sviluppo delle cose: “l'uno si divide in due”.

La parte avanzata solo continuando ad avanzare, senza lasciarsi imbrigliare dalle deviazioni e dalle incrostazioni della parte più arretrata e destroride, può raccogliere intorno a sé le componenti sane, lungimiranti e rivoluzionarie della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari. È quello che sta avvenendo, con i tempi propri di questo processo. E i compagni e le compagne che hanno a cuore veramente la causa del comunismo, ma che per errori e limiti di concezione assunsero una posizione di destra, non hanno problemi ad effettuare una seria e sincera autocritica e rimettersi all'interno del solco tracciato dalla parte più avanzata.

1.4 Teoria e Prassi

La redazione di questa rivista un tempo sosteneva che sarebbe stato possibile fondare il partito comunista solo quando vi avrebbero aderito i nuclei decisivi della classe operaia. Ora (n. 16 settembre 2006) è arrivata a proporre la costruzione di una “organizzazione comunista intermedia”. Questa differirebbe dal partito comunista perché “ha ancora un legame relativamente poco sviluppato col proletariato”, ma “ha raggiunto una unità di fondo sui principi ideologici e agisce sulla base dei principi del centralismo democratico”. Insomma, la tesi che il

(n)PCI porta avanti da anni, la tesi che per anni la redazione di questa rivista ha duramente criticato!

2 Lo sviluppo del Fronte: il campo sindacale

La resistenza e la continuità del lavoro del Partito ha motivato ad avanzare i compagni e le compagne che lottano per rinnovare, su basi di classe, il movimento sindacale nel nostro paese, lottando nei sindacati di regime contro la direzione dell'aristocrazia operaia o creando sindacati alternativi, dove questa scelta era obbligata dalle “contromisure” prese dall'aristocrazia operaia (vedi espulsioni, ecc.).

3 Lo sviluppo del Fronte: dispersione e concentrazione di forze

Il rafforzamento dell'influenza del (n)PCI e della “carovana” nelle zone in cui erano già presenti ha posto le basi per estendere in altre zone e contesti la presenza del Partito e della “carovana”.

È il discorso del “concentramento di forze” e “dispersione delle forze” (o lavoro su ampio raggio). La crescita su scala nazionale della “carovana” e della sua capacità di orientamento, direzione e organizzazione delle masse popolari, è legata:

- 1) al rafforzamento e alla crescita dell'influenza nei luoghi dove la “carovana” del (n)PCI già rappresenta un punto di riferimento importante (“concentramenti di forze”);
- 2) alla capacità di valorizzare al meglio i contributi dati dai “concentramenti di forze” per affermarsi su scala nazionale, attraverso un articolato ed efficace lavoro su ampio raggio, usando accortamente anche tutti gli strumenti che lo sviluppo tecnologico fornisce al campo della propaganda.

Per fare un esempio concreto, basta analizzare e sistematizzare quello che è stato fatto durante la campagna per la mia liberazione (estate-autunno 2005).

➤ **La resistenza del (n)PCI e la continuità del suo lavoro ha fatto sviluppare a livello internazionale la sua influenza e l'influenza della “carovana”.** Anche qui, i fatti parlano chiaro. Si sono rafforzati i rapporti con importanti componenti del movimento comunista internazionale (in primis, il Partito Marxista-Leninista Tedesco e il Partito Comunista delle Filippine) e sono stati instaurati nuovi rapporti (in primis, il Partito Comunista Maoista del Nepal e il Partito Comunista Marxista-Leninista di Turchia e Nord Kurdistan).

Sulle tre obiezioni principali sollevate dalle FSRS sulla clandestinità del Partito

Prima di passare ad analizzare le dinamiche prodotte nel campo borghese dalla resistenza del Partito, voglio trattare, alla luce di quanto fin qui detto, le tre principali obiezioni avanzate da alcuni compagni e compagne sulla natura clandestina del Partito: 1) alcuni compagni e compagne obiettano che la clandestinità stacca il Partito dalle masse popolari; 2) altri obiettano che è prematuro costruire oggi un partito clandestino; 3) altri ancora dicono che la clandestinità è giusta, ma bisogna “praticarla senza dirlo”. Riflettiamoci un attimo su.

1. Sull’obiezione “la clandestinità stacca il Partito dalle masse”.

Tutto ciò che ho illustrato fin qui fa tabula rasa di questa obiezione. Ancora una volta, aggiungerei. Sì, ancora una volta, perché l’esperienza del movimento comunista italiano e internazionale già aveva dimostrato nella pratica e con risultati straordinari l’inconsistenza di questa obiezione – avanzata da opportunisti o da compagni seri e dediti alla causa, ma non sostenuti da una giusta analisi della situazione. Alcuni esempi: il grande Partito bolscevico di Lenin e di Stalin, il PCI nella lotta contro il Fascismo, le BR (prima della deviazione militarista). Emerge con forza che la clandestinità

non stacca il Partito dalle masse, ma, grazie alle garanzie che essa fornisce nella resistenza nei confronti della contro-rivoluzione preventiva, permette al Partito di rafforzare ed estendere la sua influenza tra le masse.

2. Sull'obiezione “è prematuro costruire oggi un partito clandestino”.

In realtà la risposta data alla precedente obiezione spezza anche quest'altra obiezione. Sì, in effetti è prematuro se non si tiene conto di un piccolissimo, trascurabilissimo elemento: l'incessante lavoro degli apparati della contro-rivoluzione preventiva. Bisogna tener conto però di questo “piccolissimo, insignificante” elemento in relazione alla questione dell'accumulazione di forze (sia nella costruzione del Partito che nella costruzione del Fronte intorno al Partito). La questione della rivoluzione proletaria è infatti la questione dell'accumulazione delle forze nel Partito e intorno al Partito. La strategia da seguire è la strategia funzionale allo sviluppo di questa accumulazione. Come ho detto, la risposta data alla prima obiezione (“la clandestinità stacca il Partito dalle masse”) risponde anche a questa seconda obiezione: per spezzare la seconda obiezione bisogna infatti mettere al centro del discorso la questione dell'accumulazione delle forze e, quindi, della resistenza alla contro-rivoluzione preventiva. Solo la resistenza del Partito permette di non disperdere le forze accumulate e di accumularne di nuove. È necessario costruire quindi fin da oggi un partito clandestino, a meno che non si ritenga di secondaria importanza l'accumulazione di forze...

3. Sull'obiezione “la clandestinità è giusta, ma bisogna praticarla senza dirlo”.

Sinceramente questa obiezione rievoca, da un lato, una concezione da setta, società segreta di cui le masse non conoscono né l'esistenza né i programmi e, dall'altro, una concezione trotskista secondo cui “è ovvio” che le masse non sono in grado di capire e che, quindi, bisogna “parlare di politica solo

tra addetti ai lavori”, applicando invece con le masse la strategia della “ciliegia dopo ciliegia”, lotta rivendicativa dopo lotta rivendicativa per farle avanzare e “trascinarle”, quasi incoscienti, verso la rivoluzione, anziché formarle, promuovere lo sviluppo della loro coscienza politica, renderle quindi protagoniste della politica rivoluzionaria, adottando con esse il principio “imparare a fare politica facendola e sottoponendo l’esperienza a bilancio”.

Come mostra la storia del Partito bolscevico, del PCI durante la lotta contro il Fascismo, delle BR prima della svolta militarista, la clandestinità poggia sul sostegno delle masse, non può esistere senza il sostegno delle masse (le BR, ad esempio, vennero smantellate quando persero il sostegno delle masse – e fu questo il motivo principale della loro sconfitta: non l’ondata di pentimenti, né le infiltrazioni, né la repressione). Per avere questo sostegno, bisogna parlare con le masse della clandestinità, formarle anche sulla necessità della clandestinità, partendo dalla loro esperienza pratica, che fornisce migliaia di elementi in sostegno della clandestinità. Bisogna quindi fare la più ampia, articolata e multiforme propaganda della necessità della clandestinità. Più ampia sarà la nostra propaganda, più estesa sarà l’accumulazione delle forze (sia dal punto di vista del reclutamento nella costruzione del Partito, sia nel Fronte intorno al Partito).



Capitolo II

Le dinamiche prodotte dalla resistenza del Partito all'interno della classe dominante

➤ **La resistenza del Partito e la continuità del suo lavoro, hanno spinto le Autorità Italiane e le Autorità Francesi loro complici a cambiare linea nel condurre il lavoro di contro-rivoluzione preventiva. Allo stesso tempo, la resistenza e l'iniziativa del Partito hanno influenzato le contraddizioni presenti all'interno della classe dominante, incrementandole.**

Lo sviluppo delle due dinamiche si articola in tre periodi.

1. Periodo che va dal giugno 2003 (apertura inchiesta francese) fino alla fine del dicembre 2005.

Le Autorità Francesi, su domanda delle Autorità Italiane, aprono un'inchiesta per "terrorismo" contro il (n)PCI. Titolare del procedimento è il Giudice Istruttore Gilbert Thiel. Questi fa di tutto per cercare di tirare l'inchiesta per le lunghe, mantenere in piedi l'accusa di "terrorismo" (nonostante il solo "indizio" fosse la parola delle Autorità Italiane) e coinvolgervi il maggior numero di persone. Le Procure di Bologna e di Napoli durante questo periodo non danno segni di vita, pubblicamente (se si esclude la nota ANSA del 27.05.05, con cui il Procuratore Capo della Procura di Bologna, Enrico di Nicola e il procuratore aggiunto, Luigi Persico, dichiarano che le accuse a carico di Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel sono "storia, roba vecchia", prendendo così le distanze, a nome della Procura, dall'operato delle Autorità Francesi). In sintesi, in questa fase il gioco delle parti è il seguente: le Autorità Francesi attuano la "linea dura" e le Autorità Italiane apparentemente dormono.

Gli sviluppi della mobilitazione in Italia e in Francia contro la persecuzione del Partito, aprono però delle contraddizioni all'interno della borghesia imperialista

italiana e francese e mettono in difficoltà la realizzazione dei loro disegni. Nelle zone in cui la mobilitazione è più forte, come ad esempio nel mio paese di origine (Priverno) e nella zona circostante, anche preti, poliziotti e fascisti (oltre che tutti i partiti borghesi e importanti figure istituzionali : presidi, ecc.) sono costretti ad esprimere solidarietà, trascinate dalla mobilitazione popolare. Attraverso questa mobilitazione e questo rapporto di forza si obbligano anche dei deputati PRC, PdCI e Verdi (in Italia) e del Partito Socialista (in Francia) a prendere posizione in solidarietà con il Partito. Queste spaccature all'interno della classe dominante si ripercuotono anche all'interno della Magistratura francese, influenzando le contraddizioni esistenti al suo interno tra le diverse tendenze e correnti. La mia scarcerazione è frutto esattamente di tutta questa dinamica: nel novembre 2005 vengo infatti scarcerato, su ordine del Giudice delle Libertà e della Detenzione (Laurent Ben Kemoun), contro la volontà del Giudice Istruttore (Gilbert Thiel). Questi si rivolgerà alla Corte d'Appello per cercare di tenermi in gabbia, con esito negativo (difficilmente la Corte d'Appello si mette contro le decisioni del Giudice delle Libertà e della Detenzione, che la maggior parte delle volte sono però in “sintonia” con la linea del Giudice Istruttore: insomma, il meccanismo giudiziario, anti-democratico e oppressivo che lo scandalo suscitato dal caso d'Outreau ha messo a nudo lo scorso anno).

La mia scarcerazione è stata il frutto delle contraddizioni interne alla classe dominante che la resistenza e la continuità del lavoro del Partito hanno influenzato, amplificato, rese ingestibili. La linea stabilita per questa fase dalle Autorità Francesi e Italiane prevedeva infatti la “linea dura” da parte delle Autorità Francesi. Oltre al fatto che il Giudice Istruttore Gilbert Thiel tentò l'appello per tenermi in gabbia, un secondo elemento sostiene questa tesi: l'arresto a Parigi, nell'ottobre 2005, di due membri della Fracciòn Octubre del PCE(r) (Ramon Teijelo e Manuela Galan), nel quadro della stessa inchiesta.

Anche nel dicembre del 2003, quando i compagni Maj e Czeppel vennero scarcerati la prima volta, ciò avvenne a causa delle contraddizioni interne alla Magistratura che la resistenza e la continuità del lavoro del Partito avevano influenzato e reso ingestibili. In quell'occasione la liberazione venne infatti ordinata dalla Corte d'Appello (Giudice Jeannin), contro la decisione del Giudice delle Libertà e della Detenzione e contro la volontà del Giudice Istruttore (Gilbert Thiel) e del Procuratore... Anche in quell'occasione la resistenza e la mobilitazione ha fomentato delle “deviazioni” all'interno della classe dominate, un “tradimento” della linea. È un caso se successivamente il Giudice Jeannin è sparito dalla circolazione, trasferito chissà dove e chissà con quale carica?

2. Periodo che va dal gennaio al giugno 2006.

Le Procure di Bologna e Napoli escono dall'apparente “immobilismo” e riprendono in mano le redini della persecuzione. Le Autorità Francesi fanno i passaggi necessari per riconsegnare “il pacco (n)PCI” alle Autorità Italiane, dopo averlo tenuto per ben tre anni. Ad adottare la “linea dura” adesso, nel gioco delle parti, non sono più i Francesi ma gli Italiani. Ciò ha una logica chiara. ”Riportare” infatti l'epicentro della repressione in “casa”, in Italia, per le Autorità del nostro paese significa porre le basi per un attacco più violento contro il Partito: “giocando in casa” dispongono infatti di forze, strumenti, mezzi, risorse, relazioni, libertà di manovra di gran lunga più ampi rispetto a quando operano in un'altra nazione. Inoltre, riportare l'epicentro della repressione in “casa” significa attaccare l'organizzazione, il Partito nel suo insieme e non solo nei suoi organi dirigenti, che restano però gli obiettivi principali del nemico. Alla resistenza e alla continuità dell'attività del Partito il nemico risponde elevando il tiro delle sue mitraglie.

Vediamo però in dettaglio i passaggi effettuati dalle due Autorità, che segnano i cambi di fase.

1. La Procura di Napoli invia tutto il materiale raccolto in anni di

inchiesta (dal 2001) alla Procura di Bologna (Giudice Paolo Giovagnoli), che centralizza così nelle sue mani tutto il lavoro svolto in Italia dal 2001 contro il (n)PCI e la “carovana”.

2. Il Giudice Paolo Giovagnoli ordina delle perquisizioni (febbraio 2006) contro alcuni militanti dei CARC candidati nelle Liste Comuniste: molto materiale per la campagna elettorale viene sequestrato, producendo così gravi danni al lavoro delle Liste Comuniste.

3. Il Giudice Istruttore Gilbert Thiel avvia la pratica di scarcerazione di Manuela Galan e dei compagni Maj e Czeppel (mentre appena qualche mese prima aveva fatto appello contro la mia scarcerazione: il “cambio fase” è evidentissimo).

4. Manuela Galan viene scarcerata (febbraio 2006).

5. L’iniziativa della difesa rende noto il dossier montato dal Giovagnoli contro il (n)PCI e “la carovana”, in sostegno dell’accusa di “associazione sovversiva” (le famose 400 pagine): durante l’apparente silenzio di quasi tre anni, le Procure di Bologna e Napoli avevano in realtà lavorato con pazienza e tenacia per montare un nuovo procedimento giudiziario (l’ottavo contro la “carovana” del (n)PCI); risulta quindi che:

- le Autorità Francesi avevano sostenuto le Autorità Italiane tirando per le lunghe l’inchiesta-farsa per “terrorismo”, in attesa che l’ottavo procedimento venisse montato (nel caso in cui i “colleghi” italiani avessero ritenuto necessario farlo);
- le dichiarazioni del 2005 del Procuratore Capo della Procura di Bologna, Enrico di Nicola e del procuratore aggiunto, Luigi Persico, avevano l’obiettivo di confondere le acque (mentre le facevano, nella loro stessa Procura si lavorava per montare l’ottavo procedimento, l’asso nella manica da tirar fuori al momento giusto).

6. I compagni Maj e Czeppel vengono scarcerati e messi in libertà vigilata (22 e 24 maggio 2006); possono comunicare tra loro, ma non possono comunicare con me: chiaro tentativo di impedire lo sviluppo del lavoro della Delegazione della CP.

7. Il Giudice Istruttore Gilbert Thiel rigetta a tambur battente (assecondato prontamente dalla Camera Istruttoria della Corte d'Appello) tutte le istanze avanzate dai compagni Maj e Czeppel di acquisire agli atti della sua istruttoria per terrorismo gli atti dei precedenti procedimenti giudiziari svolti in Italia contro la “carovana” e il materiale che le Autorità Francesi avevano sequestrato in Francia nel 2003 e consegnato alle Autorità Italiane (Procura di Bologna e Napoli).

3. Periodo che va dal luglio 2006 fino ad oggi.

Le Autorità Italiane e Francesi intensificano e rafforzano i passaggi necessari per spostare, far tornare l’epicentro della persecuzione in Italia. Vediamoli.

1. A fine giugno 2006 la Procura di Bologna invia gli avvisi di garanzia ai 12 componenti della “carovana” già inseriti nell’inchiesta;

2. il Giudice Istruttore Gilbert Thiel derubrica (8 settembre) l’accusa di “terrorismo” a semplice “associazione di malfattori” e il 16 ottobre chiude l’istruttoria e rinvia a giudizio;

3. allo stesso tempo, il Giudice Istruttore Gilbert Thiel non esita a continuare con gli abusi di potere, che confermano, ancora una volta, il carattere politico di questa inchiesta:

- rigetta tutte le domande avanzate da me, dai compagni Maj e Czeppel per ottenere la revoca o almeno la modifica delle condizioni di libertà vigilata a cui siamo costretti (prima fra tutte, l’interdizione di comunicare con me);
- nonostante egli abbia il mandato per occuparsi solo di casi legati al terrorismo, continua a seguire il nostro caso;

4. la Procura di Bologna procede segretamente la sua inchiesta oppure ne ha

aperta una nuova (segreta, come consente la legge promossa dal Centro-sinistra nell'aprile 2001). Fatto sta che nonostante l'inchiesta sia stata ufficialmente chiusa, Giovagnoli continua gli interrogatori e gli specialisti continuano a lavorare sui computer sequestrati.

Il progetto delle Autorità Italiane è il seguente: emettere le domande di estradizione per i compagni Maj, Czeppel e, forse, anche per me e i mandati di cattura contro alcuni presunti membri del Partito (circa 30 persone in tutto). Per riuscire a realizzare questa manovra, questa “caccia grossa”, le Autorità Italiane sono però consapevoli che devono adottare modalità tali da non mettere i “colleghi” francesi in difficoltà con l'opinione pubblica del loro paese. In altre parole, le Autorità Italiane stanno aspettando che il processo francese sia concluso (condizione necessaria affinché l'extradizione sia fattibile) per chiedere l'extradizione ed emettere anche i circa 30 mandati di cattura. Effettuare i 30 arresti in Italia prima della conclusione del processo francese e poi chiedere l'extradizione metterebbe le Autorità Francesi con le spalle al muro e le costringerebbe a rigettare, contro voglia, la richiesta italiana. Vediamo perché. I 30 arresti solleverebbero un “polverone”, sia in Italia che all'estero. Inoltre, se si tiene conto che questi 30 arresti verrebbero effettuati ai danni di militanti appartenenti ad un'area contro cui sono già state fatte 7 inchieste per “terrorismo”, tutte finite con “assoluzione” o “non luogo a procedere”, si può ben immaginare la portata che assumerebbe questo “polverone”. In questa situazione, se le Autorità Francesi accettassero le domande di estradizione, si porrebbero, pubblicamente, come complici di una vera e propria persecuzione politica. E l'opinione pubblica del loro paese creerebbe loro non pochi problemi – cosa di non poco conto per gli esponenti politici francesi, dati i contrasti già esistenti (caso d'Outreau), l'avversione già diffusa verso l'UE (referendum 29 maggio 2005) e l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali (che si terranno nel maggio 07). Si tenga conto che, da parte loro, le Autorità Svizzere hanno già rifiutato la

collaborazione, richiesta dalla Procura di Napoli, per il “carattere unicamente politico del procedimento”.

Torniamo ora sui progetti che si trovano alla base di questa “caccia grossa” che viola i più elementari diritti politici. L’obiettivo è: rinchiudere in gabbia per uno o due anni (il tempo massimo che la legge prevede per gli arresti pre-processo) una parte consistente della “carovana”, tra cui uno degli esponenti più importanti (il compagno Giuseppe Maj), in modo da assestare un duro colpo alla lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista. Chiaramente anche questo processo italiano terminerà con l’assoluzione, dopo aver fatto ulteriori danni.

➤ **Come dicevo, portare l’epicentro della repressione in “casa” ne potenzia la violenza. In “casa” le Autorità dispongono di più mezzi, strumenti, uomini, risorse, relazioni, libertà di manovra.**

➤ **Ma la “caccia grossa” altro non è che il tentativo di soffocare la resistenza e la continuità del lavoro del Partito clandestino. La “caccia grossa” è la risposta del nemico di classe all’efficacia e alla continuità del lavoro del Partito. L’efficacia della natura clandestina del Partito obbliga il nemico ad “alzare il tiro”.**

Per sviluppare al meglio la collaborazione nella persecuzione del (nuovo)PCI, le Autorità Italiane e le Autorità Francesi si sono dotate di raffinati strumenti. Tenendo conto della documentazione presente nella mole di carte raccolte dal Giudice Paolo Giovagnoli della Procura di Bologna, risulta infatti che:

1. le Autorità Francesi e le Autorità Italiane hanno istituito, in una riunione tenutasi a Roma il 3 marzo 2004, il “**Gruppo Franco-italiano sulle minacce gravi**” per coordinare al meglio il lavoro repressivo ai danni del (nuovo)PCI.

2. A questo incontro del 3 marzo 2004 hanno partecipato, su domanda del Giudice Paolo Giovagnoli (vedere lettera da lui inviata, in data 26 dicembre 2003, al Magistrato Italiano di Collegamento presso il Ministero della Giustizia

Francese, il dr. Stefano Mogini e per conoscenza anche alla Procura di Napoli, nelle persone di dr. Franco Roberti, dott.ssa Barbara Sargenti, dott.ssa Stefania Castaldi), anche esponenti dei due Governi, più “tutti gli uffici giudiziari” che hanno condotto delle indagini sul (n)PCI e sulla “carovana”. **Un vero e proprio meeting che viola la tanto sbandierata divisione del potere Giudiziario dal potere Esecutivo e che, inoltre, smaschera la collaborazione tra le due Autorità e Magistrature! Alla faccia di chi parla di “errore giudiziario”!**

3. Un ruolo di primo piano nei rapporti tra le Autorità Italiane e le Autorità Francesi è stato ricoperto dal dr. Stefano Mogini, Magistrato Italiano di Collegamento presso il Ministero della Giustizia Francese: figura di cui il Governo Berlusconi prima e Prodi adesso cercano in tutti i modi di tener nascosta l'esistenza al “grande pubblico”. Fatto sta che nelle risposte fornite dal Governo Berlusconi prima e Prodi adesso alle numerose interpellanze fatte in questi anni sulla persecuzione del (n)PCI - ultima quella avanzata dal deputato Francesco Caruso nel mese di agosto 2006 - mai, mai, mai viene citata questa figura. Ma non è tutto! I Governi fanno finta di non essere al corrente degli “sviluppi francesi” e nelle risposte che forniscono alle interpellanze, oltre a ribadire la divisione e l'indipendenza del potere Giudiziario da quello Esecutivo, si impegnano ad attivare il Consolato (“appena sarà possibile”) per avere maggiori informazioni! **È chiaro che la tutela del dr. Mogini e del suo ruolo, è la tutela delle operazioni illegali e clandestine condotte dalle due Autorità nella persecuzione del Partito!**

➤ **Sarebbe sbagliato però pensare che la persecuzione del (nuovo)PCI nelle forme di “caccia grossa” che sta acquistando goda del sostegno di tutte le componenti delle classe dominante. Alcune componenti infatti per la loro impostazione ideologica, la loro base di consenso, la loro storia sono più propense a operazioni repressive più “democratiche”, silenziose, selettive, che non fanno troppo clamore.**

Più si estenderà la mobilitazione e la denuncia di questo progetto repressivo ai danni della “carovana” del (n)PCI, più emergeranno le contraddizioni in seno alla classe dominante. La mobilitazione e la denuncia costringeranno i vari “amici del popolo”, l’aristocrazia operaia e alcune delle componenti della sinistra borghese a partecipare alla “rincorsa a sinistra”, a scendere nel terreno della difesa dei diritti politici. O meglio, espanderà questo fenomeno: esso infatti è già in corso e presenta proporzioni che mai fino ad ora erano state raggiunte nella storia della “carovana” del (n)PCI – le adesioni che sta raccogliendo l’Appello lanciato dai CARC e i risultati ottenuti dal CAP (n)PCI-Parigi parlano chiaro.

Voglio però esporre alcune considerazioni al riguardo.

1. Ancora una volta la realtà dimostra che la repressione non si affronta con i Taormina e con la linea “smontare baracca e burattini sputando a sinistra strada facendo” (vedi procedimento Iniziativa Comunista). Si affronta mantenendo l’offensiva tattica anche in una situazione di difensiva a livello strategico, impostando e conducendo un’ampia denuncia e promozione della solidarietà di classe, la più articolata e profonda mobilitazione, puntando a concentrare dieci contro uno, convogliando cioè tutto il malcontento verso l’esponente della classe dominante che in quella fase dello scontro ne sintetizza e ne rappresenta nella maniera più evidente i disegni controrivoluzionari perché ne è il principale burattino, boia, artefice: in questo caso il Giudice Paolo Giovagnoli, seguito dal Giudice Istruttore Gilbert Thiel.

2. Le proporzioni assunte dalla “rincorsa a sinistra” che, ripeto, non ha eguali nella storia della “carovana” del (n)PCI, sono la conseguenza del salto qualitativo prodotto dall’accumulo quantitativo di vittorie strappate dalla “carovana” del (n)PCI nella lotta contro la repressione, vittorie frutto della giusta concezione appena illustrata. Non si produce infatti nessuna rincorsa da parte di “amici del popolo”, aristocrazia operaia e componenti della sinistra borghese se i comunisti

non dimostrano di essere in grado di ricoprire il ruolo d'avanguardia che loro compete. La "rincorsa a sinistra" è il tentativo da parte loro di riprendere in mano la situazione. Anche se sicuramente i "duri e puri" non saranno d'accordo, a mio avviso la "rincorsa a sinistra" deve essere fomentata dai comunisti, attraverso l'adozione di una linea specifica che la faccia sviluppare ed estendere, fino a portare alla spaccatura della classe dominante e metterci così in condizione di colpirla in maniera più incisiva ed efficace. È quello che, a mio avviso, bisogna fare (o meglio, continuare a fare) anche nella lotta in corso contro il Procedimento diretto da Giovagnoli. Che la "rincorsa a sinistra" divida la classe dominante e, in questo caso, metta in difficoltà la realizzazione della "caccia grossa", è confermato dall'attenzione che il Giovagnoli ha manifestato nei confronti della lettera di protesta contro la persecuzione della "carovana" del (n)PCI inviatagli da Monsignor Jacques Gaillot (famoso vescovo progressista francese): a tal punto da chiedere ai Renseignements Généraux (i servizi segreti francesi addetti al controllo e schedatura della popolazione) di accertarsi sull'autenticità della lettera... Anche il Giudice Gilbert Thiel non si fa sfuggire la solidarietà espressa da Monsignor Gaillot, dall'eurodeputata Arlette Laguiller e da altre personalità francesi e, non potendo far finta di nulla, non esita a cercare di sminuirle etichettandole, nell'Ordinanza di rinvio a giudizio emessa il 16 ottobre 2006, come "firmaioli abituali"... Ma non è finta qui. Un altro elemento che dimostra infatti la situazione di difficoltà in cui si trovano in questo momento le Autorità Italiane a causa della situazione prodotta dalla mobilitazione e dalla consequenziale "rincorsa a sinistra" è fornito dal fatto che "ambienti della Procura di Bologna" si sono sentiti obbligati, nel mese di agosto 2006 (periodo in cui l'attività giudiziaria è ferma), a rilasciare delle dichiarazioni tranquillizzanti (o meglio diversive) secondo cui la Procura non ha alcuna intenzione di ordinare arresti (*Il resto del Carlino* e ADNKRONOS – 23 agosto 2006)...

Conclusioni

Ci troviamo a celebrare il secondo anniversario della fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano, che a mio avviso è l'evento politico più importante dell'anno, in una situazione di accesa lotta tra noi e il nemico di classe e, allo stesso tempo, di sviluppo del Partito e di tutta la "carovana".

Il nemico di classe è dotato di forze e di risorse molto più ampie rispetto a quelle che attualmente ha il Partito. Nonostante ciò, non riesce a distruggere il (nuovo)PCI, grazie alla sua giusta concezione e metodo di lavoro. Resistendo con tenacia e mantenendo in mano l'iniziativa, il Partito e la "carovana" stanno, al contrario, crescendo. Ogni attacco che il nemico sferra viene trasformato dal Partito in un contributo all'accumulazione di forze. Lo sviluppo dell'accumulazione di forze, quindi la crescita del campo rivoluzionario, a sua volta influenza le contraddizioni presenti all'interno della classe dominante, incrementandone le spaccature (vedi "rincorsa a sinistra").

Sintetizzando, il Partito sta applicando al meglio uno dei principi fondamentali della prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (o fase della difensiva strategica):

➤ pur essendo in una situazione in cui esiste una forte sproporzione di forze tra noi e il nemico di classe, per continuare a sviluppare l'accumulazione di forze nel Partito e intorno ad esso (Fronte), bisogna garantire la continuità del lavoro del Partito (cosa possibile solo attraverso la clandestinità), mantenere in mano l'iniziativa, sviluppare la mobilitazione delle masse popolari a tutti i livelli (utilizzando a questo fine anche gli attacchi del nemico) e sfruttare le contraddizioni presenti nella classe dominante, per ostacolare la sua unificazione intorno ad una linea contro-rivoluzionaria comune. Bisogna cioè essere offensivi sul piano tattico, anche se sul piano strategico siamo sulla difensiva.

Se si continuerà ad avanzare su questa linea, esistono ottime possibilità di mandare all'aria i piani delle Autorità Italiane e Francesi, attuati attraverso i burattini e boia Thiel e Giovagnoli. È possibile mandare all'aria la "caccia grossa". La vittoria di questa battaglia è perfettamente alla nostra portata. Tutti gli sviluppi su indicati lo mostrano chiaramente: i fatti hanno la testa dura!

La vittoria di questa battaglia produrrà a sua volta un salto in avanti nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Sarà infatti un importante contributo alla trasformazione del rapporto di forze esistente tra noi e il nemico di classe, un ulteriore passo in avanti verso il raggiungimento di una superiore fase di scontro: la fase dell'equilibrio, a livello di forze, tra il campo rivoluzionario e quello borghese, ossia la seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (o fase dell'equilibrio strategico). L'inizio di questa seconda fase sarà segnato dall'inizio della guerra civile che il nemico di classe, non riuscendo più a gestire la situazione con gli strumenti e con le forme attuali, scatenerà con ferocia contro il Partito e le masse popolari e alla quale il campo rivoluzionario con alla testa il (n)PCI saprà, questa volta, rispondere nel dovuto modo, grazie al bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e all'elaborazione della via al socialismo per il nostro paese: la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Emerge che la questione dell'accumulazione delle forze è centrale. Tutto deve essere fatto in funzione di essa. La questione della rivoluzione proletaria è la questione dell'accumulazione di forze nel Partito e nel Fronte.

Ogni classe fa la guerra a suo modo. La borghesia mette al centro gli eserciti e le forze armate, noi mettiamo al centro l'accumulazione delle forze, la mobilitazione delle masse popolari. L'aspetto militare è una componente importantissima e imprescindibile della nostra lotta, ma non rappresenta in ogni momento l'aspetto principale, e tanto meno quello dirigente. La nostra guerra non è principalmente un fatto di armi, ma di mobilitazione delle masse popolari attorno al partito comunista. Le armi ricoprono una certa importanza solo se il Partito ha una giusta

linea per accumulare le forze, per mobilitare le masse popolari a tutti i livelli, in tutti gli ambiti. Se la guerra rivoluzionaria fosse solo un fatto d'armi, partiremmo sconfitti: la borghesia inizialmente ne possiede infatti molte più di noi.

Possiamo vincere solo trascinando la borghesia sul nostro terreno di guerra e non cercando di scimmiettare il suo modo di combattere.

Analizzata la situazione in questi termini emerge con chiarezza che la guerra tra i due campi è già in corso. L'accumulazione di forze nel Partito e intorno ad esso è infatti già iniziata. Siamo nella prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata o difensiva strategica.

Alcuni compagni e compagne, influenzati dalla cultura borghese, concepiscono la guerra solo come uno scontro armato. Per loro non siamo quindi in guerra e, inoltre, a loro avviso, la prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata inizierebbe solo con l'inizio degli scontri armati. Questi compagni vedono solo le armi e non distinguono la guerra tra Stati imperialisti dalla guerra tra borghesia e proletariato. Essi sono ciechi davanti alla logica del "potere autonomo" che si trova alla base della strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Il "potere autonomo" è il Partito che si mette alla testa della lotta che le masse popolari conducono contro la classe dominante e che agisce in completa autonomia, sia ideologica che organizzativa, rispetto alla classe dominante. Il nemico di classe cerca di soffocare sul nascere il "potere autonomo" e l'accumulazione di forze che il "potere autonomo" mette in atto. Il fuoco della contro-rivoluzione preventiva inizia a scatenarsi con l'inizio del lavoro di costruzione del Partito. Lo scontro tra il "potere autonomo" e il nemico di classe inizia quindi molto prima della costruzione delle Forze Armate da parte del Partito. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata inizia con la nascita del "potere autonomo".

➤ **Sintetizzando, noi siamo già in guerra contro il nemico di classe. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è già in corso.**

In questa fase della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista per continuare ad avanzare, come dice il Partito, bisogna:

➤ **Consolidare e rafforzare il Partito clandestino, ossia:**

1. rafforzare il nucleo di rivoluzionari di professione;
2. creare ovunque, in ogni azienda, quartiere, università, organismo di massa, un Comitato clandestino del (n)PCI.

➤ **Estendere il Fronte intorno al Partito, attraverso l'applicazione del Piano di Lavoro Generale.**

Dei due aspetti, in questa fase il principale è: consolidare e rafforzare il Partito clandestino. Solo sviluppando questo aspetto tutto il resto potrà effettivamente svilupparsi. *La lotta per il socialismo è come la costruzione di una piramide: solo innalzando la punta la base può allargarsi, estendersi.* Tutti i compagni e le compagne sono chiamati a consolidare e rafforzare il (nuovo)PCI. Il secondo anniversario della fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano è celebrato con la consapevolezza che non esiste altra via possibile e realista per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Viva il (nuovo)PCI!

**Viva il secondo anniversario
della fondazione del Partito!**

Avanti tutta, compagni!

**Il futuro è
nelle nostre
mani:
rafforziamo e
consolidiamo
il (nuovo)PCI
per fare
dell'Italia un
nuovo paese
socialista!**



**La repressione non salverà il
nemico di classe dalla
rivoluzione proletaria!**

**Delegazione
della Commissione Provvisoria
del Comitato Centrale
del (nuovo)Partito comunista italiano**

**Indirizzo postale: Delegazione CP
BP3 - 4, rue Lénine
93451 L'Île St Denis (Francia)**

Sito: <http://lavoce-npci.samizdat.net>

Email: delegazionecp@yahoo.it

INDICE

Presentazione di Giuseppe Maj	pag. 3
Introduzione	pag. 5
Capitolo I - le dinamiche prodotte dalla resistenza del Partito nel campo delle masse popolari e del movimento comunista	pag. 7
Capitolo II - le dinamiche prodotte dalla resistenza del Partito all'interno della classe dominante	pag. 16
Conclusioni	pag. 26

3,00 €